

FABRIZIO ARDITO

111

LUOGHI

DI SAN

FRANCESCO

CHE  DEVI

PROPRIO

SCOPRIRE

emons:

## 8\_\_ La barca miracolosa

*Sulle rive del Tirreno*

Umbria, Marche, Lazio e Toscana. A una prima riflessione, nell'immaginario comune sono queste le regioni più immediatamente ricollegabili a san Francesco, che di solito ci figuriamo nel fitto di una foresta o ai piedi di un colle ricoperto di olivi. Il santo di Assisi, in fondo, non sembra essere mai stato un grande frequentatore del mare e delle coste, se si escludono i viaggi verso la Siria (che suo malgrado venne interrotto) oppure l'Egitto. Invece, secondo alcune pagine delle fonti, nel suo incessabile viaggiare Francesco conobbe anche le rive dell'Adriatico e del Tirreno.

A Gaeta, che in epoca romana era stata una florida località di villeggiatura e nel Medioevo si era ridotta a un caposaldo bizantino legato ai commerci, si conserva la memoria di una sosta del santo. Luca Wadding, storico francescano del Seicento, scrisse che: "Francesco amò molto questo luogo". La chiesetta e il convento primitivo, nati in seguito al passaggio del fondatore dell'Ordine sulle pendici del monte Orlando, vennero ampliati e poi abbandonati e la chiesa è stata ricostruita in stile neogotico alla metà dell'Ottocento. San Bonaventura, nella sua *Leggenda Maggiore*, racconta di una predica singolare: "Una volta il servitore del Signore stava predicando in riva al mare, a Gaeta. La folla, per devozione, si accalcava intorno a lui per toccarlo. Volendo il servo di Cristo sfuggire a tutta quella gente osannante, saltò, solo, su una barca che si trovava sulla riva. E quella, come fosse pilotata dalla forza di una misteriosa spinta interiore, senza alcun rematore, si allontanò un bel pezzo da terra, sotto lo sguardo ammirato di tutti i presenti. Addentratasi per un po' nel mare, restò poi immobile in mezzo alle onde, per tutto il tempo che all'uomo di Dio piacque di predicare alle turbe in attesa sul lido. Ascoltato il discorso e visto il miracolo, la moltitudine si stava allontanando, dopo aver ricevuto dal santo la benedizione, per non molestarlo oltre: e allora la barca tornò da sé stessa a riva". Anche sulle onde del Tirreno, quindi, Francesco riuscì a lasciare profonde tracce del suo passaggio.

**Indirizzo** Chiesa di San Francesco, via San Giovanni Bosco 1, 04024 – Gaeta (LT) | **Come arrivare** Il modo più semplice per raggiungere Gaeta e San Francesco con i mezzi pubblici è utilizzare il treno fino a Formia e poi il bus Formia-Gaeta che parte dalla stazione | **Orari** La chiesa è aperta normalmente sab-dom 10:30-12:30 e 15:30-17:30 | **Un suggerimento** Ai piedi del monte Orlando, dove sorge la chiesa dedicata a san Francesco, si trova il piccolo centro medioevale di Gaeta. Merita una visita il duomo dedicato a sant’Erasmus: consacrato nel 1106, presenta un campanile in cui sono incastonati resti romani e medioevali e un candelabro pasquale con bassorilievi del Duecento.



## 14 Le leccornie di Francesco

*Mostaccioli, squali e pasticcio di gamberi*

Nessuna pretesa o attenzione per il cibo, che spesso veniva dalle offerte che i frati raccoglievano mendicando tra i fedeli. È facile trovare nelle pagine delle Fonti Francescane episodi che confermano l'atteggiamento di san Francesco verso la tavola e l'alimentazione. Eppure, leggendo tra le righe delle cronache si può scoprire che anche il fondatore dei frati minori aveva le sue passioni in fatto di cucina. Francesco amava molto i dolci mostaccioli – che avrebbe richiesto a Jacopa de' Settesoli in punto di morte (vedi n. 20) – e anche altri piatti molto particolari. A Fonte Colombo, ai fratelli che lo pregavano di mangiare qualcosa, Francesco rispose: “Fratelli, non ho nessuna voglia di mangiare. Però se avessi del pesce squalo, forse ne prenderei” (per chiarezza, è bene specificare che lo squalo citato era il luccio). Di fronte allo sconcerto dei frati, la Provvidenza intervenne immediatamente e, “com'ebbe espresso il desiderio, ecco un tale che portava un canestro contenente tre bellissimi squali, ben preparati, e piatti di gamberi, che il padre santo mangiava volentieri”. Nella valle reatina era ovviamente impossibile trovare gamberi di mare, quindi quelli di cui si parla erano sicuramente pescati nelle acque del fiume Velino oppure del Nera.

Per provare a capire come veniva preparato il pasticcio di gamberi (o *pastello de gambari*) medioevale, si possono seguire le indicazioni degli esperti di Historical Italian Cooking, che con un lavoro certosino hanno studiato antichi piatti e riproposto le ricette originali. Gli ingredienti erano, oltre ai gamberi, pinoli, mandorle, spezie (pepe, chiodi di garofano, zenzero fresco e zafferano), maggiorana, farina di grano bianco, uovo e sale. E, giacché i ricettari medioevali erano molto parchi di indicazioni, spesso per comprendere bene la preparazione dei piatti ci si è affidati a più precise descrizioni rinascimentali. Ottenendo comunque – di questo gli esperti sono sicuri – una pietanza molto simile a quella amata da Francesco e citata da Tommaso da Celano.



**Indirizzo** Santuario francescano di Fonte Colombo, via Fonte Colombo 40, 02100 – Rieti, tel. 0746.210125, [santuariavallesanta.com](http://santuariavallesanta.com) | **Come arrivare** Fonte Colombo si trova a circa 7 km dal centro di Rieti e il santuario può essere raggiunto prendendo la SP46 in direzione di Poggio Fidoni, lasciandola per seguire, sulla sinistra, le indicazioni per il monastero | **Orari** Tutti i giorni 9-19 | **Un suggerimento** Historical Italian Cooking ([historicalitaliancooking.home.blog](http://historicalitaliancooking.home.blog)) svolge da anni un lavoro di ricerca su antiche ricette del nostro Paese, e ha pubblicato diversi libri (con informazioni e ricette originali) che spaziano dalla cucina romana all'epoca bizantina, fino al Medioevo.

## 21 San Francesco a Ripa

*A due passi dal porto*

Nel corso della sua vita, san Francesco si recò varie volte a Roma dopo la sua prima visita come pellegrino alla basilica di San Pietro. Visti i tempi necessari a ottenere gli incontri con prelati o con il papa, in alcuni casi si trattò di lunghe permanenze, durante le quali probabilmente Francesco e i suoi accompagnatori alloggiarono in luoghi differenti: ospiti di Jacopa de' Settesoli ai piedi del Palatino o del cardinale Brancaleoni a Santa Croce in Gerusalemme.

Secondo alcuni cronisti, Francesco avrebbe alloggiato anche nell'ospizio di San Biagio che i benedettini di San Cosimato avevano aperto vicino al Tevere, lungo il quale si trovava il porto fluviale. Popolata da marinai e viaggiatori, da artigiani e da lavoratori addetti al carico e scarico delle navi, la zona non era certamente ricca, e l'ospitale benedettino aveva anche la funzione di curare i malati appena sbarcati a Roma. Dopo la morte di Francesco, papa Gregorio IX, con una bolla del 23 luglio 1229, ordinò che la chiesetta e l'ospizio passassero ai frati minori, in ricordo della permanenza del santo tra quelle mura.

La chiesa di San Francesco a Ripa (il cui nome deriva dal vicino approdo di Ripa Grande) è ancora oggi affidata ai francescani. Dalla sagrestia, una scaletta conduce nell'ambiente che secondo la tradizione era la cella del santo. Nella piccola stanza si conservano una pietra che Francesco avrebbe usato come cuscino e un altare di legno di radica, opera settecentesca del frate francescano Bernardino da Jesi. Al centro dell'altare si erge una tavola della seconda metà del Duecento di Margaritone d'Arezzo (forse copia della pala esposta nei Musei Vaticani), ai lati della quale tutta la parete ospita un reliquiario molto particolare, costruito da fra Tommaso da Spoleto nel 1708. Azionando un meccanismo nascosto, infatti, le immagini dei santi che ornano la struttura ruotano su sé stesse, portando alla vista i ripiani su cui sono conservati i cofanetti d'argento contenenti le reliquie di diversi santi francescani.

**Indirizzo** Chiesa di San Francesco a Ripa, piazza San Francesco d'Assisi 88, 00153 – Roma, tel. 06.5819020 o 06.5803509 (mar-ven 16-18), sanfrancescoaripa.it | **Come arrivare** La chiesa si trova nel rione di Trastevere, raggiungibile dalla stazione Termini con i bus H e 75 e da piazza Venezia con il tram 8 | **Orari** Chiesa: tutti i giorni 7:30-12:30 e 16-19:30; visite alla cappella su richiesta | **Un suggerimento** La vicina Santa Maria in Cappella, parte dell'ospizio per i poveri di Ripa Grande (oggi casa di riposo), è una delle chiese medioevali meglio conservate di Roma e fu sede di diversi concistori (via Pietro Peretti 6, tel. 06.5803737; lun-sab 9-19, dom 12-19).



## 33 — Lo stemma comunale

*L'angelo disegnato da san Francesco*

L'Italia è un mosaico di paesi, cittadine e borghi. Ciascuno fiero della sua storia, delle sue abitudini e delle sue leggende. Ogni comune, dalla fine del Medioevo in poi, ha avuto il suo palazzo (grande o piccolo poco importa), la sua bandiera e il suo stemma. Sarnano, ai piedi del versante marchigiano dei monti Sibillini, è l'unico centro il cui blasone comunale, secondo la tradizione, è stato disegnato personalmente da san Francesco d'Assisi.

Il passaggio di Francesco in queste contrade sarebbe avvenuto proprio mentre gli abitanti della zona stavano discutendo – si suppone animatamente – degli statuti e delle regole della loro futura comunanza. Dopo aver cercato di calmare gli animi a parole, Francesco provò un altro modo, molto particolare, per attrarre l'attenzione degli astanti: chinato a terra, con il nodo del cordone in una mano, disegnò la sagoma di un angelo. Per essere esatti, la creatura raffigurata era un serafino, cioè una delle nature angeliche più alte, situate nella prima gerarchia celeste. Dante, nel *Paradiso* della *Divina commedia*, li descrive come “fochi pii”, una definizione che ricorda perfettamente le traduzioni del loro nome ebraico: “serpente ardente” o “drago di fuoco”. Il serafino, secondo Isaia, ha “sei ali, con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava”. Nella quiete della Verna, quando Francesco ricevette le stimmate, ad apparirgli in cielo sarebbe stata proprio una di queste creature.

Da allora, lo stemma del comune di Sarnano comprende sulla parte destra la sagoma del serafino, che è stata riprodotta moltissime volte e compare in una raffigurazione del Seicento, conservata nella biblioteca comunale. Nel 2023, in occasione del 758° anniversario della fondazione del comune, è stato inaugurato un gruppo di sculture che rappresenta Francesco che traccia il suo segno, un cittadino di Sarnano e il signore di Brunforte, feudatario della zona prima della nascita del comune.



**Indirizzo** Piazza Alta, 62028 – Sarnano (MC) | **Come arrivare** Da Roma, circa km, 230 itinerario Terni-Foligno-Camerino e poi SP502; da Ancona, circa 100 km via Autostrada Adriatica e poi SP78 | **Un suggerimento** Nell'ex convento di Santa Chiara, Sarnano conserva la sua pinacoteca, che raccoglie soprattutto opere di artisti originari delle Marche. Passeggiando nelle sale si incontrano opere differenti, tra cui il severo *Compianto sul Cristo deposto* di Vincenzo Pagani o la serena *Madonna adorante il bambino con angeli musicanti* di Vittore Crivelli, della fine del Quattrocento (via Leopardi, orari variabili, ingresso gratuito, per info: tel. 333.3915675 o 333.2261052).

## 41\_\_Castello di Montauto

*Sartoria notturna*

Il castello di Montauto, costruito tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, si raggiunge salendo per una strada bordata di cipressi e segnata dalla presenza di un'edicola decorata da un'immagine religiosa.

Durante il suo ultimo viaggio dalla Verna verso l'Umbria, Francesco si fermò una prima volta all'eremo della Casella (vedi n. 44), da dove si poteva ammirare la ripida parete del Sasso Spicco su cui sorge La Verna. Tappa successiva del viaggio, affrontato con lentezza a causa delle precarie condizioni di salute (Francesco aveva ricevuto le stimmate ed era tormentato dalle conseguenze delle sue malattie), fu il castello di Montauto. In questa dimora fu ospite del conte Carlo Alberto Barbolani, che lo accolse con calore. La famiglia del conte si offrì di sostituire il saio liso e sdruccio che indossava con una nuova veste, confezionata durante la notte dalle donne del castello. Rivestito con il suo saio, semplice ma nuovo, Francesco lasciò a Montauto la vecchia veste, che divenne una reliquia custodita gelosamente nel castello fino al 1503, quando Firenze ne pretese la cessione. Il saio venne allora dapprima sistemato nella chiesa di San Salvatore al Monte, per poi essere trasferito alla chiesa di Ognissanti.

Nel corso degli anni Ottanta del secolo scorso il saio venne preso in cura dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, che lo restaurò per poi consegnarlo al santuario della Verna il 23 marzo del 2001. Oggi, la veste di Francesco è conservata in una moderna teca con illuminazione e atmosfera controllate nella cappella delle Reliquie della basilica della Verna, insieme a diversi altri oggetti della vita quotidiana del santo. Gli studi sulla datazione del saio, compiuti dall'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare di Firenze, hanno stabilito che l'abito risale a un periodo compreso tra la fine del Duecento e la fine del Trecento, cioè circa 80 anni dopo la morte di Francesco. Dato di fatto che però nulla toglie alla storia della venerazione della reliquia, considerata per secoli un ricordo del santo.



**Indirizzo** Castello di Montauto, SP43, 52031 – Anghiari (AR) | **Come arrivare** Il castello di Montauto si trova a circa 10 km da Anghiari e si può raggiungere seguendo la SP43 verso Scheggia per poi lasciarla e svoltare verso destra. Trattandosi di una proprietà privata, prima di avvicinarsi è un segno di buona educazione chiedere ai proprietari l'autorizzazione a salire per la stradina del maniero | **Un suggerimento** A poca distanza da Anghiari, una deviazione dalla SP43 porta alla pieve di Santa Maria alla Sovara, fondata tra il IX e il X secolo, con tre piccole absidi anteriori all'Anno Mille.

## 66\_\_ San Benedetto al Subasio

*L'arrivo alla Porziuncola*

Gli anni iniziali della predicazione di Francesco videro crescere velocemente il numero dei suoi seguaci e questo creò un problema logistico ai primi francescani. Rivolgendosi ai suoi fratelli, nel 1210 Francesco spiegò così la situazione: “Carissimi fratelli e figli miei, vedo che il Signore vuole moltiplicarci. E perciò mi sembra cosa buona e conveniente a dei religiosi, ottenere dal vescovo o dai canonici di San Rufino o dall’abate del monastero di San Benedetto, una piccola chiesa poverella, dove possiamo recitare le Ore liturgiche e accanto a questa, avere una dimora, piccola anch’essa e povera, costruita con fango e vimini, dove riposare e attendere al necessario lavoro. Invero, il luogo dove sostiamo ora non è quello adatto, essendo l’abitazione troppo angusta”.

Alla richiesta di Francesco di un luogo disponibile, sia il vescovo di Assisi che i preti di San Rufino risposero in modo negativo. I primi frati si rivolsero allora all’abate di San Benedetto al Subasio che, dopo essersi consultato con i suoi monaci, decise di cedere ai fraticelli la chiesa diroccata della Porziuncola, ma a una condizione: “[...] vogliamo che, se il Signore moltiplicherà la vostra congregazione, questo luogo sia il capo di tutti quelli che fonderete”. Come ringraziamento per la concessione, ogni anno il 20 marzo (alla vigilia della festa di san Benedetto) i frati presero l’abitudine di portare all’abbazia un cesto di pesci appena pescati nel torrente Tescio, dono al quale i monaci rispondevano con un orcio di olio d’oliva (necessario per tenere accese le lampade votive).

Sulle pendici del monte Subasio, l’abbazia di San Benedetto è stata fondata prima dell’Anno Mille e ha avuto alti e bassi considerevoli nel corso della sua lunga storia. All’epoca più antica risalgono due splendide cripte, la triastila e la cruciforme. Oggi la struttura dipende dalla comunità di Bose, che ad Assisi ha sede nel complesso di San Masseo ed è gestita in collaborazione con il monastero delle benedettine di Sant’Anna, a Bastia Umbra.



**Indirizzo** San Benedetto al Subasio, via San Benedetto s.n.c., 06081 – Assisi (PG), [sanbenedettoalsubasio.it](http://sanbenedettoalsubasio.it) | **Come arrivare** Da piazza Unità d'Italia circa 7 km: seguire la circinnallazione di Assisi, poi svoltare a destra (via Madonna dell'Oliivo) e infine a sinistra per via San Benedetto | **Orari** In genere l'abbazia è aperta per le visite, per info: [alberto.cisco70@gmail.com](mailto:alberto.cisco70@gmail.com) | **Un suggerimento** Partendo da San Benedetto, una breve passeggiata permette di raggiungere il belvedere di Sasso Rosso, affacciato sulla valle Umbra. Bisogna seguire la strada in salita fino a un tornante verso destra e qui lasciarla per imboccare il sentiero CAI 54. Dopo poco, a un bivio si segue sulla destra il sentiero 56, che conduce fino alla meta. È necessario indossare scarpe da escursionismo.

## 76 — La Romita

*Il primo cantico*

Alcuni dei luoghi che Francesco abitò, da solo o insieme ai suoi frati, sono divenuti grandi mete di pellegrinaggio, visita e preghiera per un ampio pubblico italiano e straniero. Allo stesso tempo, diversi eremi o santuari che videro la presenza del santo, o che dai francescani vennero fondati, sono decisamente poco conosciuti e frequentati. In questo novero rientra il piccolo eremo di Portaria (in realtà noto soprattutto con il nome di Romita di Cesi) che, a una quota di circa 800 metri, domina dall'alto la valle Ternana e il borgo di Cesi, con le sue case che si allungano tra alte pareti di calcare chiaro.

Nel 1213, secondo la tradizione, Francesco giunse in questo posto isolato tra i boschi e decise di restaurare la cappelletta esistente da secoli. L'edificio sarebbe divenuto il centro di un piccolo monastero che i francescani popolarono per secoli, fino all'abbandono definitivo avvenuto attorno al 1867.

Al termine di una lunga storia, da tre decenni il borgo è tornato a vivere. Dal 1991, infatti, la Romita è stata restaurata grazie alla passione e all'impegno di padre Bernardino Greco, nonché al lavoro gratuito di decine e decine di volontari, per divenire una spartana ma splendida struttura aperta a tutti: pellegrini, viandanti e viaggiatori. Dopo la scomparsa del "rifondatore", avvenuta nel 2022, la Romita continua coraggiosamente a seguire la strada dell'accoglienza senza domande, secondo gli insegnamenti di Francesco. Qui il santo compose la sua *Esortazione alla lode di Dio*, che lo storico cinquecentesco Mariano Fiorentino afferma di aver visto alla Romita, firmata di suo pugno dal santo. Nella preghiera si sono potute notare molte similitudini e analogie con il ben più celebre *Cantico delle creature* (vedi n. 63), inframezzate da citazioni dei Vangeli.

“Lodate il Signore perché è buono;  
tutti voi che leggete queste parole, benedite il Signore.  
Benedite il Signore, o creature tutte.  
Voi tutti uccelli del cielo, lodate il Signore”.

**Indirizzo** Eremo La Romita, 05100 – Portaria (TR) | **Come arrivare** Per raggiungere l'eremo si può partire a piedi dall'area archeologica di Carsulae seguendo i segnavia del Cammino dei Protomartiri Francescani, su una strada sterrata e poi un sentiero che, in poco meno di 4 km e un'ora e mezza, portano alla meta. La strada che giunge all'eremo è molto dissestata e si consiglia il transito ai soli fuoristrada. Per info: tel. 345.0919891 (Gabriele), 346.4107908, 0744.283006, frabernardino@la-romita.net | **Un suggerimento** L'area archeologica della città romana di Carsulae è uno dei siti più interessanti dell'Umbria (strada di Carsoli 8, tel. 0744.1804413, 327.0933751, carsulae.site; inverno: mar-dom 9:30-13 e 14-16:30, in estate chiusura posticipata nel pomeriggio).



# 100\_\_ Santa Maria della Pace

*Le storie dei fraticelli minori*

Le storie e leggende di san Francesco sono state descritte da decine di grandi pittori, da Giotto a Cimabue, da Taddeo Gaddi a Benozzo Gozzoli. Nella periferia di Terni, in una chiesa molto particolare, è esposta una serie di opere dedicate al santo di Assisi e ai protomartiri francescani, che della valle Ternana erano tutti originari.

La chiesa di Santa Maria della Pace, nel quartiere ternano di Valenza, è stata progettata dall'architetto Paolo Portoghesi. Inaugurata nel 2003, la chiesa ha una particolare forma che ricorda una stella e i materiali utilizzati riprendono la tradizione locale: legno, pietra rosa e pietra sponga, un travertino molto diffuso nell'edilizia del territorio ternano. Della costruzione, Portoghesi ha scritto: "Ho pensato come la Chiesa, un tempo, chiedeva agli architetti di tener conto della dedica e il fatto che questa di Terni fosse dedicata alla Vergine ha avuto un peso decisivo per l'individuazione delle forme. L'ha avuto attraverso la semplicità, attraverso l'ineffabile, ma anche attraverso il messaggio che i simboli continuano a esercitare nel mondo dei credenti che, attraverso la liturgia, sono continuamente in contatto con i simboli".

Sotto al tetto, sorretto da una ragnatela di contrafforti molto intricata, i 16 dipinti realizzati da Stefano Di Stasio narrano con immagini decisamente moderne e che sembrano essere prive di gravità le storie dei martirizzati Berardo, Ottone, Pietro, Accursio e Adiuto, oltre che diversi momenti della predicazione di Francesco nella città di Terni.

Le pagine dello *Specchio di perfezione*, conosciuto dal 1504 ma pubblicato solo nel 1898 da Paul Sabatier, raccontano delle reazioni del vescovo ternano a una predica di san Francesco: "Il Signore, fin da quando piantò e costruì la sua Chiesa, sempre la illustrò con uomini santi che l'hanno onorata con la parola e con l'esempio. E ora, in questi ultimi tempi, la rende luminosa per mezzo di questo poverello, umile e illetterato uomo, Francesco".

**Indirizzo** Chiesa della Santissima Trinità e Santa Maria della Pace, via Ippocrate 303, 05100 – Terni, tel. 0744.616562 | **Come arrivare** Dalla stazione di Terni bus 8 di BusItalia | **Orari** Tutti i giorni 8-13 e 15-19 | **Un suggerimento** Lungo il percorso pedonale del Cammino dei Protomartiri (che inizia dalla chiesa di Santa Maria della Pace) e lungo la strada che collega Stroncone con la frazione di Miranda, si trovano i ruderi dell'abbazia di San Benedetto in Fundis (citata nel 1181), che sono stati recentemente ripuliti dalla vegetazione che li ricopriva grazie al lavoro di un gruppo di volontari.



COMO SANTO FRANCESCO NELLO SPECCHIO DE SANTO URBANO  
GIACENDOSI INFERMO COMANDÒ CHE GLI FOSSE PORTATA UNA POCHA  
D'ACQUA ET FACTO LO SEGNO DE LA CROCE SOPRA ESSA SUBITO FU  
CONVERTITA IN OPTIMO VINO

# 103 San Francesco del Deserto

*Lo sbarco nella laguna*

Dopo l'incontro con il sultano d'Egitto sul delta del Nilo a Damietta (vedi n. 6), Francesco – spinto al ritorno anche dalle notizie di cambiamenti e discussioni nell'Ordine che stava crescendo velocemente – si imbarcò per l'Italia da San Giovanni d'Acri. Non conosciamo con certezza la destinazione della nave salpata dal porto sulla costa della Palestina: secondo alcuni storici era Otranto (vedi n. 39), ma una tradizione molto radicata parla di una traversata terminata a Venezia. Questa ipotesi è certamente probabile, anche per il gran numero di navi veneziane che facevano la spola tra l'Italia e la Terrasanta.

Giunto a Torcello al termine del suo periglioso viaggio, conclusosi con un fortunale in mare, Francesco cercò un luogo dove ritirarsi a pregare e a riflettere sul futuro dell'Ordine. Bonaventura da Bagnoregio racconta nella sua biografia che, raggiunta l'isoletta delle Due Vigne, di proprietà della nobile famiglia Michiel, venne accolto dal canto festoso di un gran numero di uccelli.

Solo sette anni dopo la morte di Francesco, nel 1233 Jacopo Michiel decise di donare ai frati minori l'isola che oggi ha preso il nome di San Francesco del Deserto (probabilmente perché a causa delle condizioni poco salubri della laguna era stata abbandonata nel Quattrocento), poiché su quel piccolo lembo di terra esisteva già un luogo di culto dedicato al santo di Assisi. Nel 1453 papa Pio II concesse il convento ai minori osservanti, che restaurarono il complesso e aggiunsero un chiostro rinascimentale al primo, splendido, di epoca trecentesca.

Oggi, a due passi dalla confusione del turismo che assedia il centro di Venezia, la piccola isola con il suo convento francescano è un'oasi di pace e tranquillità, molto simile a come doveva apparire nel 1220, all'epoca dello sbarco di Francesco. In alcune occasioni – e ovviamente su richiesta – è possibile essere ospitati presso la fraternità francescana per un breve soggiorno sull'isola.



**Indirizzo** San Francesco del Deserto, 30012 – Venezia | **Come arrivare** Si può raggiungere l'isola con imbarcazioni private, taxi, o con il servizio di navetta che parte da Burano ([lagunaflaline.it](http://lagunaflaline.it), tel. 347.9922959) | **Orari** Il convento è accessibile solo con visita guidata, tutti i giorni escluso lun o eventuali giorni a discrezione della fraternità, con partenza alle 9, 9:45, 10:30, 15, 15:45 e 16:30 (per info: [veneziadeserto@fratiminori.it](mailto:veneziadeserto@fratiminori.it)) | **Un suggerimento** Nell'edificio dell'antica Scuola dei Merletti di Burano ha sede il Museo del Merletto, che espone una bella collezione di esemplari frutto del lavoro della scuola e dove si può ammirare il complesso lavoro delle merlettaie, in genere presenti al mattino (piazza Galuppi 187, mar-dom 10-16, [museomerletto.visitmuve.it](http://museomerletto.visitmuve.it)).

# 107\_\_Cammino di San Francesco da Rimini a La Verna

*La via dell'Adriatico*

Questo viaggio che inizia dalla costa adriatica e termina al santuario della Verna costituisce l'accesso ideale alla rete delle vie dedicate a Francesco per chi proviene dalla Romagna. Lo sviluppo del percorso è di circa 110 chilometri (le tappe consigliate sono cinque) e tocca una serie di luoghi in cui le Fonti Francescane testimoniano un passaggio del santo.

La prima giornata lascia la costa e, con pochissimo dislivello, raggiunge il convento di Santa Croce, ai piedi di Villa Verucchio (vedi n. 5). Sulla via verso l'Appennino, nella seconda giornata, si raggiungono prima la chiesa di Sant'Ighe (vedi n. 4) e poi la vicina Rocca di San Leo, dove a Francesco e ai suoi fu donata la montagna della Verna (vedi n. 3). Superata la Valmarecchia, si risale a Sant'Agata Feltria. Il paesaggio muta completamente nelle due giornate successive, quando ai campi coltivati, ai vigneti e alle colline si sostituiscono le alture e le foreste dell'Appennino tosco-emiliano, prima sulle pendici del Fumaiolo e poi – con salite non indifferenti che nel tratto finale coincidono con il percorso della Via di Francesco in Toscana – fino alla rupe su cui sorge il santuario della Verna.

Percorribile a piedi oppure in bicicletta (in soli tre giorni), questo viaggio offre il piacere di attraversare aree tranquille e poco frequentate, anche se a poca distanza dalla turistica e affollata riviera romagnola. Per ognuna delle tappe del percorso esistono possibilità di alloggio variegate, dall'accoglienza a donativo ai bed & breakfast, agli agriturismi, e non mancano bar e trattorie dove rifocillarsi durante la camminata. Giunti alla Verna, si può decidere se proseguire lungo la Via di Francesco verso Assisi, se deviare verso Arezzo e Cortona, oppure se camminare per altri sei giorni tra monti e colline per raggiungere Firenze lungo uno dei due itinerari segnalati della Via di Francesco in Toscana (vedi n. 111).



**Informazioni** Il sito ufficiale del cammino ([camminosanfrancescoriminilaverna.it](http://camminosanfrancescoriminilaverna.it)) offre molte informazioni, l'elenco aggiornato dei luoghi dove sostare e possibilità di trasporto bagagli. La credenziale può essere ottenuta sia a Rimini (duomo, ufficio informazioni Visit Rimini e santuario della Madonna della Misericordia in Santa Chiara) sia alla Verna, nel caso si decida di proseguire il viaggio in senso opposto.